

Il sorriso intenso di Zio Albert

Letizia Cariello quand'era piccola viaggiava molto, riusciva a cambiare città anche ogni due anni. E' forse per questo che le sue opere parlano spesso di relazioni umane, del tempo che scorre inesorabile e che condiziona la vita degli uomini nel bene e nel male.

Anche in questa mostra Albert Parrucca, lo Zio di Mary Poppins, non sfugge a questa sua ossessione. Il *cappotto Calendario*, sospeso nella prima sala, sembra danzare osservando gli individui che si muovono nello spazio. La relazione fra persone e persone e persone e spazio è la sola dimensione del nostro esistere.

Le persone non stanno semplicemente nello spazio fisico, vuoto e fermo, ma vivono gli spazi spesso affollati, pieni di forze e oggetti, ciascuno col suo particolare sistema fatto di attese, desideri e ricordi percependolo in maniera personale.

Ed è proprio uno di questi sistemi che permette a Zio Albert di sollevarsi. E' un uomo che ride, ride da morire: "Che devo far, rido da morir, tutto mi fa divertir. Che posso far mi vien da sghignazzar...", ricordandoci forse la cosa più difficile e cioè la bellezza nella semplicità delle cose.

I disegni appesi nelle sale, realizzati su carta, sono un lavoro tipico di Letizia. Lei disegna da sempre, da quando aveva cinque anni. Per l'artista è un modo di pensare, lei vede, muove le mani e disegna. Sembra quasi che per lei il disegno sia una sorta di diario personale. Anima le immagini costruendovi attorno delle storie. Con questi gesti Letizia reinterpreta la realtà in chiave personale.

La sala al piano inferiore, caratterizzata da un forte senso di intimità ci immerge nell'animo dello Zio Albert. Lo spazio è quello della vita. Gli oggetti fluttuano nell'aria. Il grande letto a tre posti è decorato da una miriade di calendari che descrivono il tempo, dando forma concreta all'ossessione dei giorni che passano portando con sé le esperienze passate.

Le tre sedioline, *Tea for 3*, che sembrano fuori scala rispetto al tavolo fantasma che manca del piano di appoggio e il lampadario appeso al soffitto ci fanno riflettere sul senso del vuoto, tutto è in bilico tra il nulla e la pazzia. "Il nostro vivere è spesso insensato e Zio Albert lo ha capito. Il ritornare coi piedi per terra è una metafora della morte che precipita in basso nella tomba quando le persone si lasciano. Siamo in vita, cioè in relazione, ci salutiamo e andiamo nella fossa...".

Zio Albert direbbe: "mi vien da sghignazzar, che posso far eh, eh, eh, se il mondo mi fa sbellicar".

Contributo critico di Rischa Paterlini